

L'INTERVISTA III MARKUS POSCHNER*

«Un nuovo sguardo sul mondo di Brahms»

Domani al LAC dirigerà l'OSI nel secondo concerto dedicato al compositore tedesco

ZENO GABAGLIO

Non ha lasciato nessuno indifferente il debutto, lo scorso 8 ottobre, del ciclo *Rileggendo Brahms* che al LAC vede impegnati l'Orchestra della Svizzera italiana e il suo direttore principale Markus Poschner: un nuovo modo – intimo e raffinato – di intendere la produzione sinfonica di uno dei più grandi autori romantici. Il secondo appuntamento del ciclo andrà in scena domani, giovedì 22 ottobre, con gli stessi protagonisti affiancati dai solisti Alexandra Soumm al violino e Jean-Guihen Queyras al violoncello. E per introdurci al programma abbiamo incontrato il direttore Markus Poschner.

Quali sono state le sue sensazioni dopo il primo concerto dedicato a Brahms?

«Sono stato davvero molto contento. E non lo dico per sostenere il mio ruolo o le scelte portate avanti con la direzione artistica dell'OSI, ma perché l'orchestra ha risposto in modo estremamente positivo e partecipa alle idee interpretative che le ho proposto, e anche il pubblico ha dimostrato un sincero apprezzamento verso la novità. Abbiamo aperto una nuova finestra su un mondo che pensavamo di conoscere già alla perfezione, valorizzando certi contenuti già presenti nelle partiture originali. E i musicisti dell'OSI hanno mostrato grande flessibilità rispetto a un simile lavoro».

Prima delle prove lei ha tenuto un incontro con i musicisti dell'OSI. Di che cosa ha parlato? E le capita spesso di lavorare con le orchestre lontane dal podio e dai leggii?

«È una cosa che mi piace fare, ma non sempre se ne presenta l'occasione. È d'altro canto importante separare il momento della prova orchestrale da quello della presentazione concettuale del lavoro, perché alle orchestre non piacciono i direttori che sul podio "perdono tempo" in continue divagazioni estetiche o poetiche, dal momento che in quei momenti la

concentrazione dev'essere tutta rivolta alle questioni musicali realizzative. Così nell'incontro introduttivo ho potuto meglio introdurre le mie idee, offrendo anche all'ascolto diversi esempi storici di esecuzioni brahmsiane».

Nel programma di domani si potrà ascoltare la *Sinfonia n. 3*, una pagina spesso presentata come la prima «perfetta sinfonia» di Brahms, è un giudizio che condivide?

«Ho grossi dubbi sull'idea della perfezione in musica: cosa è veramente perfetto? E poi è così difficile paragonare – già solo in Brahms! – opere diverse come le quattro sinfonie: ognuna in sé può dirsi perfetta, un mondo completo e coerente. Quello che è vero, a proposito della *Terza*, è probabilmente il fatto che si tratta della prima sinfonia in cui lo stile di Brahms si presenta nella sua completa soggettività, emancipato dai modelli che lo avevano ispirato nelle precedenti. Nella *Terza sinfonia* Brahms si è finalmente trovato e anche accettato».

Se non le piace il concetto di perfezione in musica, probabilmente anche quello d'imperfezione le andrà stretto. Cosa dire dunque dei giudizi da sempre tiepidi – fin dai primi storici appunti di Eduard Hanslick – a proposito del *Doppio concerto* per violino, violoncello e orchestra?

«La storia della ricezione – cioè di come l'arte sia stata valutata nelle varie epoche – è davvero avvincente, perché nel corso dei secoli c'è sempre stato chi pensava di sapere esattamente come l'arte avrebbe dovuto essere, a volte commettendo errori madornali. Volendo costringere le opere d'arte in determinate categorie o valori le si rende quasi sempre terribilmente piccole, non più libere e aperte all'esperienza. Così il *Doppio concerto* si porta addosso un giudizio storico che non rispecchia il suo grande valore, la sua forza di opera compatta e al tempo stesso moderna e magniloquente».

*direttore principale dell'OSI